

# CASA CULTURALE di SAN MINIATO BASSO

WWW. CASA CULTURALE SAN MINIATO BASSO – (Sezione LETTURE)

PRIMO LAVORO PER I RAGAZZI NEL 2017

# GIUSEPPE STALIN

biografia tratta dai libri di  
**Gianni ROCCA** - Mondadori - e **Aldo AGOSTI** - Editori Riuniti -

## SECONDA PARTE : STALIN “L’UOMO D’ACCIAIO”

### LA TROIKA AL COMANDO : STALIN – KAMENEV - ZINOVIEV

Stalin stava attivamente lavorando per conservare il suo posto di Segretario generale nel prossimo XIII Congresso del 23 maggio 1924.

Ma pochi giorni prima del Congresso la segretaria di Lenin, Krupskaja, rese noto un documento a lei dettato fra la fine del 1922 e l’inizio del 1923, nel quale **Vladimir Ilic – Lenin - invitava il partito a sostituire Stalin nella carica di Segretario generale.**

La notizia produsse l’effetto di una deflagrazione, soprattutto nell’animo di Stalin che comunicò subito la sua intenzione di dimettersi.

Ma Kamenev e Zinoviev non accetteranno che Stalin si dimetta perché avevano timore che al suo posto sulla scena tornasse Trozki, come sicuro successore di Lenin.

Nella riunione dei capi del partito quindi solo la Krupskaja, la segretaria di Lenin, si manifestò apertamente contraria alla decisione di non scalzare Stalin.

Ma i giochi erano ormai fatti e tutti andarono concordi verso il XIII Congresso che meglio non poteva finire per Stalin: era definitivamente entrato nei quadri alti del comando e aveva molti a lui fedeli. Trozki invece riceve nelle votazioni molte cancellature.

### ATTACCHI FURIBONDI A TROZKI CHE VIENE SALVATO DA STALIN

In quel Congresso Trozki fu attaccato duramente da Zinoviev e Kamenev che avevano anche premuto molto su Stalin perché fosse arrestato e al plenum chiedono successivamente che sia espulso dal partito.

Stalin si dichiara contrario a qualsiasi presa di posizione contro Trozki che viene riconfermato membro del Politburo ma la sua posizione nel partito è irrimediabilmente compromessa.

A differenza degli scatenati Zinoviev e Kamenev , Stalin aveva come al solito manifestato molta prudenza, calma, controllo della situazione e fermo nell’evitare misure punitive.

### LA POSIZIONE DI BUCCHARIN IN FAVORE DEI CONTADINI E DEI KULAKI

Nel partito c’era chi mugugnava perché le cose non andavano affatto bene per tanti.

Il commercio privato stava rifiorendo, grazie al NEP di Lenin ma troppi erano i poveri sia nelle città che nelle sterminate campagne.

A Mosca e a Leningrado riapparivano però i simboli dei ricchi: buoni ristoranti, ritrovi notturni, donne eleganti.

E nelle campagne, intraprendenti contadini, i **kulaki**, in virtù di nuove leggi sull'affittanza delle terre si espandevano aumentando la produzione, il numero degli animali in stalla, e anche i loro modesti profitti.

Chi credeva nella bontà del NEP e che premeva su Stalin perché prendesse posizione contro i duri del partito era Bucharin.

Lo stesso Bucharin In un discorso al Bolscioi, polemizzando con quanti nel partito sognavano una "nuova rivoluzione sul fronte rurale", più punitiva verso i contadini, contrapponeva una sua politica che doveva invece

**"rimuovere e in parte eliminare molte restrizioni  
che sono il freno allo sviluppo dell'azienda contadina ricca e ai kulak.  
Ai contadini, a tutti i contadini noi dobbiamo dire:  
arricchitevi, sviluppate le vostre aziende,  
non abbiate paura che vi vengano imposti dei limiti".**

Stalin, come Segretario generale, non poteva non tener conto dello stato d'animo che si era creato nel partito sulla situazione della Russia del momento. Sapeva bene di dover incrementare l'industrializzazione del paese ma necessariamente sapeva di dover tener di conto che l'agricoltura non era in grado di reggere da sola questo progetto.

Caratterialmente e per formazione, Stalin era vicino alla massa di coloro che guardavano a sinistra più che ai sottili intellettuali che si stavano radunando attorno a Bucharin.

#### **IL CONGRESSO NUMERO XIV DEL 18 DICEMBRE 1925**

Al Congresso naturalmente vi furono scontri fra i delegati e il duo Zimoviev-Kamenev fu durissimo contro Bucharin

Stalin, con grande maestria, collega il passato attacco dei due a Trozki a quello che stavano ora portando contro Bucharin, l'ispiratore della politica nepista nelle campagne.

Usando toni e parole drammatiche giunge a dire:

**".....in realtà che cosa vogliono loro da Bucharin ? Chiedono il sangue del compagno Bucharin. Questo è quello che chiede Zinoviev ..... Volete il sangue di Bucharin ? Noi non ve lo daremo, siatene certi".**

IL congresso si chiude al canto dell'Internazionale senza decisioni di alcun tipo.

In un angolo c'è anche Trozki, con i fedelissimi Pjatakov e Rakowski. Col suo abituale fare sprezzante, lui, il vero leader dell'opposizione, aveva assistito nel più gelido silenzio alla drammatica fine della troika Stalin-Zinoviev-Kamenev.

Nel gennaio del 1926 il Comitato centrale elegge il nuovo Politburo e Kamenev è il solo a pagare il prezzo della sua azione frontale contro Stalin.

La maggioranza di centro-destra è schiacciante. Stalin quindi ha stravinto.

Nel gran tumulto delle passioni e della lotta per il potere pochi si accorsero che in quel Congresso erano venute fuori due conclusioni che diventavano direttive del partito:

- **Il socialismo si stava purtroppo avverando in un solo paese.**
- **Bisognava assolutamente trasformare l'URSS da paese importatore di macchine ed attrezzatura in un paese produttore. Non si decise però di come fare per portare avanti questo bellissimo e progetto.**

#### **LE GRANDI COSTRUZIONI CHIESTE DA TROZKI**

Al Comitato centrale del 1926 Trozki chiede a gran voce l'avvio delle prime gigantesche costruzioni come la diga sul Dnepr con relative centrali elettriche.

### **Stalin rimane fedele alla sua impostazione: non impegnare la Russia in uno sforzo superiore alle risorse di cui disponeva.**

Gli iperindustrialisti, disse Stalin ai congressisti, mi ricordano la favola di quel contadino che, messi da parte un po' di copeki, invece di riparare l'aratro o rinnovare la sua attrezzatura, comprò un grammofono e andò in rovina.

E intanto comincia, col consenso dei suoi alleati, a colpire chi era contro di lui:

- **Zinoviev** viene allontanato dal Politburo.
- **Lasevic**, il vice di Voroscilov nella guida dell'Armata Rossa, è cacciato dal Comitato centrale
- **Kamenev** perde l'incarico di ministro del Commercio
- **Trozki** è espulso dal Politburo

Agli inizi del 1927 Stalin è ancora ottimista anche perché si era avuta un'eccezionale raccolta nell'anno precedente e quindi nel febbraio il Comitato centrale approva un robusto piano di investimenti industriali.

Parlando ai lavoratori di un'officina ferroviaria Stalin si lascia prendere dall'euforia: **“..... con questi stanziamenti costruiremo nuove fabbriche, ripareremo le vecchie; introdurremo una nuova tecnologia e aumenteremo la classe operaia ..... In questo modo gettiamo le fondamenta dell'immenso edificio dell'industria socialista con i nostri fondi ..... ”**

### **QUEL FATALE 1927**

Ad aprile però la maggioranza staliniana salta in aria sulla mina cinese.

Il partito comunista di quel paese, seguendo le istruzioni del Komintern, si era praticamente annullato nel grande fiume del nazionalismo, rappresentato dal Kuomintang.

Stalin e Bucharin prevedevano, nei paesi coloniali, l'appoggio dei comunisti russi alle nascenti classi dirigenti popolari ma si erano sempre opposti a trasferire meccanicamente le esperienze de loro Ottobre. Non accettavano cioè che anche loro pensassero di creare con facilità i Soviet e una rigida politica di classe.

Furono settimane piene di ansia e di timori per il gruppo staliniano. Infatti la Gran Bretagna rompeva in quei giorni i rapporti diplomatici con l'Unione Sovietica e alle frontiere occidentali la Polonia del reazionario Pilsudski, incoraggiata dalla Francia, stava diventando aggressiva.

Trozki nel frattempo teorizzava che in caso di imminente pericolo occorreva sbarazzarsi dei dirigenti incapaci, e naturalmente faceva capire che Stalin era il primo da far fuori.

A luglio si tiene per dieci giorni un infuocato Comitato centrale e a Trozki, già espulso dal Comitato esecutivo del Komintern, viene praticamente impedito di parlare interrotto continuamente dalle grida di “rinnegato, traditore, canaglia, bugiardo, menscevico”.

Ordzonikidze, presidente della Commissione di controllo, propone l'espulsione dal partito di Trozki e Zinoviev .

Il giorno dopo quella proposta, il 16 novembre, si suicida Joffe, acceso trozchista, uno dei più prestigiosi diplomatici della rivoluzione, perché gli hanno impedito di recarsi all'estero per curarsi.

Stalin a quel Comitato centrale pare tornato il bolscevico dell'epoca zarista, duro, senza concessioni. Lui è per l'industrializzazione del paese respingendone però l'affrettato gigantismo che voleva Trozki e la sinistra del partito.

Ammette che le campagne russe sono arretrate e divise in circa 25 milioni di poderi individuali e **prospetta la necessità di un'agricoltura fondata sul lavoro collettivo del suolo, su nuove e migliori tecniche.**

**“Ma chi volesse ravvisare nei miei disegni una lotta a fondo contro i kulaki, magari con l’aiuto della polizia della GPU – dice Stalin – si sbaglia di grosso: Nei confronti dei kulaki, i contadini che lavorano il loro piccolo terreno, bisogna agire con misure economiche, sulla base della legalità rivoluzionaria. Manterremo i contorni complessivi della NEP di Lenin !”.**

Questa sua posizione al Congresso era il prezzo che stava pagando per mantenere l’unità con Bucharin ma sapeva benissimo che non avrebbe potuto mantenere quella promessa di non toccare i kulaki.!

## **LE PURGHE DOPO IL XIV CONGRESSO**

Appena chiuso IL Congresso, Stalin dà il via alla liquidazione politica di tutti gli oppositori che non avevano chinato il capo.

Il 19 gennaio 1928 la “Pravda” annuncia l’allontanamento forzato da Mosca di **Trozki, Radek, Preobrazenski, Smilga, Serebriakov, Saprnov, Rakowski.**

Le lande siberiane sono ancora una volta pronte, come al tempo dello zar. ad accogliere i ribelli al governo della nazione.

Ed anche nel partito, a tutti i livelli, si scatena un’epurazione che colpisce in tutta la Russia più di **diecimila iscritti.**

Intanto in questo anni gli ammassi del grano erano andati malissimo e il pane stava sparendo nelle grandi città, la disoccupazione era in crescita e il gestore dei **kulak**, in attesa che il prezzo salisse, si teneva il suo grano.

La NEP stava scricchiolando in modo pericoloso.

## **PER CHI SUONA LA CAMPANA ?**

Mentre Trozki partiva per l’esilio ad Alma Ata nel Kazakistan, pure Stalin deve lasciare il Cremlino e piomba come un falco nei principali centri delle zone uralo-siberiane.

Aveva comandato che migliaia di attivisti si riversassero nell’oceano delle campagne per requisire a qualunque costo tutto il grano disponibile.

Era in atto quindi un violento ritorno ai metodi del “**comunismo di guerra**”.

Ovviamente dovevano essere colpiti i **kulaki**, i contadini ricchi – le galline dalle uova d’oro – così li chiamavano i furenti nemici del capitalismo nelle campagne.

Stalin torna pensieroso a Mosca il 6 febbraio ed è politicamente cambiato.

Un conto era dirigere il paese dai telefoni del Cremlino, altro fatto era toccare con mano che, nelle campagne, l’Ottobre dei bolscevichi aveva proiettato solo una pallida ombra e che la rivoluzione, dopo i massacri della guerra civile, aveva completamente perso i suoi contorni di movimento.

Tutto era tornato nell’ignavia tipica della vecchia Santa Russia.

I contadini erano analfabeti come prima e la terra veniva sempre rivolta con aratri per lo più di legno. Era un’agricoltura di sussistenza e il contadino dal suo fondo traeva solo di che mantenersi.

Ma c’erano anche contadini intraprendenti, quelli sfuggiti al massacro della guerra civile, quelli cioè che, grazie alla NEP, al ripristino dell’affittanza della terra, dell’uso del lavoro salariato, del possesso privato di mulini, di piccole aziende agricole di trasformazione, stavano tornando ad occupare posizioni di rilievo.

Stalin comincia a riflettere ed evita decisioni affrettate giungendo alla duplice conclusione che occorreva, per il momento, evitare un ritorno a sistemi vessatori nelle campagne ma anche rivedere le norme teoriche e pratiche “**buchariane**” che avevano fatto del **kulak** il cardine dell’agricoltura sovietica.

In effetti però va detto che nella Russia bolscevica, con un ferreo e dispotico partito alla guida, quello di Bucharin era **puro riformismo socialdemocratico.**

E Bucharin è quindi costretto alla difensiva e perde una posizione dopo l'altra.

Le requisizioni forzate stavano portando un po' di pane, ma la situazione era molto seria. La popolazione russa, rispetto all'anteguerra, era cresciuta di 14 milioni e la quota di produzione cerealicola destinata al mercato, era invece scesa dal 26 al 13% .

E su questo impressionante dato doveva agire e decidere il "padrone del regime", il Segretario generale, Giuseppe Stalin.

## **LA SITUAZIONE DELLE INDUSTRIE PER MIGLIORARE LA SITUAZIONE AGRICOLA**

Nelle fabbriche e nel settore della produzione industriale erano stati eliminati fisicamente (o erano fuggiti all'estero) non solo i proprietari ma pure i tecnici e gli specialisti.

Le fabbriche per la costruzione di trattori e altre attrezzature agricole era ora affidata a improvvisati dirigenti bolscevichi, per lo più ex operai privi di cultura, del tutto incompetenti sui problemi finanziari, amministrativi e produttivi, ma fanatici ed arroganti, e a una massa operaia composita, fluttuante, gonfia di elementi provenienti dalle campagne, che ne abbassavano il livello professionale e di classe.

Negli stabilimenti e nei cantieri l'assenteismo, gli sprechi, gli errori, l'indisciplina regnavano sovrani.

Il partito, nelle sue organizzazioni periferiche, era sotto tiro e per scaricarsi delle responsabilità spesso si gridava al sabotaggio.

A maggioranza il Politburo si schiera per gli arresti conto tutti i sabotatori o presunti tali e chi doveva giudicare di questi reati doveva essere il partito !

**(era una eredità leninista: la giustizia amministrata direttamente dal partito )**

Stalin, incattivito, basandosi su rapporti del GPU parte in quarta per lanciare la parola d'ordine dello "**specialista rosso**" che dovrà in breve tempo , sostituire quello infido, residuo dei vecchi ceti dominanti.

Il partito viene mobilitato nella campagna contro quei pochi specialisti "borghesi" rimasti: si susseguono i loro arresti ed i licenziamenti in tutte le fabbriche.

**Il 22 giugno vengono addirittura richieste 22 condanne a morte.**

La sentenza spettava al Politburo. E Bucharin, Tomski e Rycov votano contro.

I rapporti fra Bucharin e Stalin, un tempo fraterni e cordiali, si stavano deteriorando anche sul piano personale. Lentamente Bucharin stava cadendo nella rete staliniana. Accettando infatti di combattere il capo del Cremlino nel chiuso delle stanze del potere, privando così il partito e le sue organizzazioni di valutarne le divergenze, si consegnava con le mani legate alla logica centralistica e ai gesuitici rituali propri del bolscevismo.

Stalin dice nel Comitato centrale che l'industrializzazione andava assolutamente portata avanti "**a un ritmo il più rapido possibile**" e si doveva "**ricostruire l'agricoltura su nuove basi tecniche**". Il problema più grosso era al momento il "**pericolo di destra**".

Il Comitato centrale si chiude senza che Bucharin parli.

E' la sua sconfitta totale.

A lui restava ancora la Pravda, su cui però uscivano articoli sempre più abissalmente distanti dal pensiero del suo direttore.

Approfittando Congresso Stalin manda i suoi uomini a bollare di "corporativismo" le posizioni del leader sindacale che viene fatto fuori.

Il partito aveva ora bisogno che i sindacati diventassero la "cinghia di trasmissione" dell'enorme impulso industriale che stava per partire. Lo slogan ripetuto in tutte le occasioni adesso doveva essere: "**Per una maggiore produzione**".

Agli inizi del 1929 l'effetto valanga di Stalin era stato impetuoso ed aveva in particolare ottenuto che Trozki fosse espulso dal territorio sovietico e scaraventato sull'isolotto turco di Prinkipo.

Eliminato quindi Tozki, l'Eresiarca, adesso toccava a Bucharin !  
Stalin vorrebbe far espellere Bucharin dal massimo organo dirigente ma non ottiene il consenso desiderato. Il Politburo si limita ad una mozione di censura.

## IL “GRANDE BALZO”

La XVI conferenza del partito viene convocata quasi principalmente per varare il primo piano quinquennale.

Al Cremlino si spediva decisi, gli ordini non si discutevano:

**la Russia – sotto la guida di Stalin –  
si sarebbe trasformata da paese di miserabili analfabeti  
in una superpotenza industriale.**

Sarebbe stata la nuova rivoluzione.

E a differenza delle altre due, di Febbraio e di Ottobre, sarebbe direttamente partita dal Cremlino e non dai tuguri, dalle isbe, dalle fabbriche e dalle trincee.

“**I giorni dei capitalisti e dei kulaki sono contati**” ; così si presenta Stalin al Comitato centrale dell'aprile 1929.

Viene da pensare che nel momento in cui parlavano da rive opposte, né Stalin né Bucharin, sapevano che cosa ci fosse realmente dietro l'angolo. Talmente ampia e complessa era la svolta da far fare al paese.

Gli entusiasmi sollevati dal piano quinquennale, sinceri nel partito, non eliminavano i dissesti tradizionali dell'industria: mobilità estrema della mano d'opera, condizioni bestiali di lavoro, incidenti, bassa produttività, imperizia, indisciplina, alcolismo, mancanza di alloggi, cantieri privi di ogni minimo comfort.

Il una riunione del Politburo, nel mese di settembre, la gravità della situazione fa perdere i nervi al gruppo dirigente staliniano.

Prima delle nuove semine occorreva stroncare quel che a loro sembrava lo “**sciopero**” dei kulaki”.

Tutti i mezzi dovevano essere impiegati per spezzarne la resistenza, compreso il massiccio invio dei reparti punitivi della GPU, la polizia agli ordini del partito.

A ottobre però anche Stalin comprende che con le sole armi della coercizione il problema non si sarebbe risolto.

Occorreva una nuova linea politica. Si pensò allora di affidarsi ai colcos.

Grazie ad una politica di crediti agevolati e di forniture tecniche privilegiate da parte dello Stato, le fattorie collettive – i cosiddetti colcos – sarebbero senz'altro servite da richiamo ai contadini.

### **I colcos dovevano essere la risposta socialista alla sfida dei kulaki**

Ma i **colcos**, per diventare una reale attrattiva avrebbero dovuto essere davvero fattorie modello, ricche di macchine, di tecnica sviluppata, di agronomi, di sollecitanti incentivi di guadagno.

Era quindi una pura follia quella che si stava ipotizzando al Cremlino !

La lotta contro i **kulak** si fa intanto ogni giorno più pesante, alle requisizioni si accompagnavano quasi sempre violenze di ogni sorte.

**Il potere sovietico, che nell'Ottobre**

**- per neutralizzarli -**

**aveva dato con Lenin la terra ai contadini**

**oggi la toglieva loro, perché altre erano le esigenze della rivoluzione**

Il 10 novembre Stalin preannuncia senza mezzi termini la

**“liquidazione dei kulaki in quanto classe”**

e chiede l'espulsione di Bucharin dal Politburo.

Il momento era drammatico e mentre nelle campagne russe gli staliniani stavano dando il via al loro primo genocidio sulla "Pravda", per salvare la vita, usciva una completa ritrattazione firmata da Bucharin, Rykov e Tomski che così si esprimevano :

**"Il partito e il suo Comitato centrale sono nel giusto.  
Le nostre opinioni si sono rivelate erronee".**

:Con quell'atto, formale ed ufficiale di capitolazione, Bucharin cessava di essere il difensore della NEP di Lenin, si accodava al carro del vincitore.

I costi del "**grande balzo**" non saranno solo la deportazione e la morte di milioni di contadini e una spaventosa carestia su cui tutti tacevano ma purtroppo si era anche cancellato per sempre dalle campagne russe l'amore per il lavoro.

Ogni anno, di lì a venire, si sarebbe scoperto che un terzo almeno del raccolto andava perduto per incuria o veniva rubato, che i trattori e le trebbiatrici sarebbero spesso rimasti sotto i capannoni o sulle aie o nei campi, bloccati dalle continue avarie, non degni di alcun rispetto da parte dei lavoratori "collettivi". I quali appena liberati dalle loro incombenze "sociali" si riversavano nei piccoli orti, nei pollai, nelle misere stalle che il regime riconosceva loro come proprietà privata, per riscoprirsi contadini intraprendenti e laboriosi.

E così grazie a quel latte, a quel burro, a quelle uova, a quegli ortaggi, a quella frutta, da quello insomma che veniva fuori dal 5% delle terre coltivate in quel diverso modo, la Russia bolscevica sarebbe riuscita a sfamarsi.

E mentre i terreni agricoli si erano trasformati in un inferno per milioni di persone la "Pravda" del 21 dicembre 1929 dedicava tutte le sue otto pagine a festeggiare e glorificare i 50 anni di Stalin.

L'oscuro figlio del calzolaio georgiano era ormai per il Comitato centrale russo del partito comunista "il miglior discepolo di Lenin".

## **NON RELLENTARE IL PASSO**

Si calcolava, nel 1928, che su **108** milioni di appartenenti al mondo contadino, **21** milioni fossero contadini poveri, **81** con risorse mediocre , e **6 kulaki** giudicati ricchi.

Questi contadini **kulaki** però , ritenuti ricchi dal regime sovietico, se paragonati ai "colleghi" dell'agricoltura capitalistica europea e americana, sarebbero risultati dei semindigenti.

Nelle loro stalle non c'erano più di due, tre cavalli e altrettante mucche. Ma nello stato di miseria delle campagne russe potevano ben apparire come isole di privilegio e di benessere, sulle quali da anni si erano posati gli occhi famelici della dirigenza bolscevica.

Secondo dati ufficiali nel 1930 vennero deportate **115.200 famiglie di kulak**, un totale che nel 1931 sarebbe salito di altre **265.800 unità**.

Essendo, in quegli anni, le famiglie contadine composte mediamente di 6-7 membri, si può calcolare che in quei **solì due anni due milioni e mezzo di contadini** "ricchi" furono deportati verso i lontani campi di lavoro.

Questo esercito di schiavi, privi di ogni diritto e tutela, arrivava in un numero ridotto alle destinazioni prefissate. La fame, le malattie seminavano la strage, soprattutto fra gli elementi più deboli, i vecchi, i bambini, le donne.

I contadini andavano nei **colcos** non per convincimenti ideologici o per spinte materiali, ma per sfuggire alle squadre punitive del partito o del GPU.

E stava cominciando in tutte le campagne russe anche il massacro indiscriminato del bestiame; pur di non farlo cadere nelle mani dei collettivizzatori, tanti contadini macellavano per le loro famiglie i loro animali.

Stalin, sull'orlo del baratro, comprende che è tempo di suonare la ritirata e ordina al partito di fermarsi nella folle corsa.

Ma la tregue durò ben poco.

Al punto in cui il partito si era spinto nelle campagne, qualsiasi sosta prolungata si sarebbe prima o poi trasformata in una rotta disastrosa.

Cifre definitive di quella ecatombe di persone non saranno mai possibili ma in **Ucraina** la popolazione era scesa di oltre tre milioni. Anche la popolazione **cosacca** del Kuban ebbe in quegli anni un calo di oltre novecentomila unità.

E con loro diminuiscono con la stessa proporzione gli **uriguri, gli altaici, gli jakuti, i tunghisi e in generale tutti i popoli del nord.**

Che cosa furono quegli anni nessuno l'ha espresso meglio di Boris Pasternak, dopo un lungo viaggio compiuto fra i colcos, con l'intenzione di scrivere un libro su quella storica "rivoluzione" :

**"Ciò che ho visto non si può esprimere con parole. Era una sciagura così disumana, così inconcepibile, una miseria così terribile, da diventare in certo modo astratta, non riusciva a entrare nei limiti della coscienza ....."**

Vladimir Majakovski, il **"cantore della rivoluzione"**, sparandosi, aveva già chiuso a quell'epoca i conti delle sue delusioni, addolorando molto perfino Stalin che lo riteneva **"il poeta più grande e di maggior talento che il paese dei Soviet abbia mai conosciuto"**.

MA secondo Stalin del resto non esistevano alternative:

**"La sfida con il mondo capitalistico è mortale"** disse più di una volta Stalin **".....siamo indietro di cinquanta o cent'anni rispetto ai paesi più progrediti. Dobbiamo colmare questo distacco in dieci anni. O ci riusciamo o ci schiacceranno"**

## **LA MOGLIE, NADEZDA SERGEJEVNA ALLILUIEVA, SI ARRENDE AL VIOLENTO**

"Il Comitato centrale del partito comunista annuncia con dolore che la notte del 9 novembre è morta l'attiva e devota iscritta al partito, Nadezda Sergejevna Alliluieva".

Così i giornali riportavano nel 1932 la notizia che Stalin era diventato vedovo per la seconda volta perché la trentenne sua sposa si era tolta la vita con un colpo di pistola.

Quando Stalin varcò la soglia del suo appartamento privato, al Cremlino, e vide il corpo senza vita di Nadezda, incassò il colpo con la consueta calma, ma rimase profondamente turbato.

Quel suicidio era una sua personale sconfitta, la conferma del premonitore giudizio di Lenin sui danni che avrebbe causato il suo pessimo carattere.

Stalin era rimasto attratto dalla giovane Nadezda, al rientro dall'ultimo esilio, nel 1917. Allora la ragazza, vivace curiosa, era una quindicenne studentessa di liceo.

La madre della giovane non vide mai di buon occhio quello strano rapporto fra i due; fra l'altro c'erano ventitré anni di differenza.

Nadezda aveva preso a ben volere il figlio, Jakov, che Stalin aveva avuto dal suo primo matrimonio.

Fu le stessa, che aveva pochi anni più di Jakov, a chiedere di poterlo avere in famiglia accanto ai suoi due figli.

Stalin non poté dire di no, ma ebbe sempre nei confronti del primo figlio un atteggiamento aggressivo e polemico. Al punto che un giorno Jakov tentò di togliersi la vita sparandosi un colpo di pistola, che lo ferì solo leggermente.

Il gesto drammatico anziché farlo riflettere spinse il padre ad acuire il sarcasmo e il disprezzo verso quel ragazzo. Spesso infatti, vedendolo, ridacchiava commentando: **"E così, hai fatto cilecca ?"**

## **UNO SPARO ALLO STORICO SMOLNY, TEMPIO DELLA RIVOLUZIONE**

A settembre del 1934 Stalin se ne va a Soci, nella sua villa sul Mar Nero e lo segue come sempre Zdanov.

Dopo la morte della moglie, Stalin non ha più alcun vincolo familiare, affettivo.

Invita il leader di Leningrado, Kirov, a raggiungerlo e fa pressioni sullo stesso perché si trasferisca a Mosca.

Ma Kirov non cede alle lusinghe del capo : resta dell'opinione che Leningrado abbia ancora bisogno di lui e dopo Soci si avvia verso il Kazachstan per un lungo giro d'ispezione in un territorio dove la collettivizzazione aveva avuto ritmi più lenti.

Il primo di dicembre ritorna a Mosca con il rapporto delle risultanze dell'ultimo Comitato centrale, già pronto e da leggere all'attivo del partito cittadino.

Quando alle 16 saluta la moglie gli raccomanda per cena le polpette di cavolo e poco dopo è allo storico edificio Smolny dove ha sede la federazione comunista.

Quando esce dalla sua stanza e si avvicina a quella del suo vice, il compagno Michail Cudov, dalla penombra del corridoio sbuca alle sue spalle un uomo: rimbombano alcuni colpi di pistola. Kirov cade riverso, fulminato.

Quell'uomo era amato e stimato dentro e fuori il partito. Un bolscevico leninista di onestà cristallina e inflessibile fermezza. e Gorki lo ricorda con parole più umane: **“un uomo straordinario, uno dei migliori dirigenti del partito, un modello ideale di proletario e maestro di cultura”**.

Stalin quando arriva alla stazione di Leningrado si avventa con una scarica di pugni contro Medved, il responsabile locale della polizia. Poi si dirige verso lo Smolny per procedere all'interrogatorio dell'assassino, Leonid Nikolaev, un trentaquattrenne comunista, iscritto al partito dal 1920, un giovane esaltato e scontento, che proprio in quel 1934 era stato espulso dal partito per aver rifiutato un incarico che non riteneva consono alle sue capacità.

Stalin era convinto che le opposizioni di sinistra e di destra non avessero mai depresso le armi e continuassero ad agire, in attesa di tornare protagonisti.

A Mosca la veglia funebre, nella Sala delle Colonne al Palazzo dei Sindacati, fu impressionante per la partecipazione commossa della folla.

**La popolarità e la stima di Kirov nel partito è chiaramente testimoniata dal fatto che nel XVII congresso del Comitato centrale ben 270 delegati avevano depennato il nome di Stalin dalla scheda, mentre a Kirov erano toccate appena tre cancellature.**

#### **LA REAZIONE DEL PARTITO**

Dal 4 dicembre, da quando Medved era stato rimosso dall'incarico di capo della NKVD di Leningrado, si susseguirono atti che denotavano la ricomparsa della macchina del terrore.

A Leningrado il giorno 5 venivano processate per direttissima e condannate a morte **37 “guardie bianche”** e altri **33 imputati di presunto terrorismo** fanno la stessa fine a Mosca.

Il giorno 13 a Kiev la “giustizia proletaria” si abbatte su **28 incarcerati** e condanne a morte si ebbero in molti altri centri minori senza clamore e senza che la stampa ne desse notizia.

Il 29 dicembre in un fulmineo processo a porte chiuse, presieduto da Ulrich, tutti i **14 imputati** dell'assassinio di Kirov sono condannati a morte e le sentenze subito eseguite.

Zinoviev e Kamenev sono messi sotto pressione nelle carceri dove si trovano perché ammettano una loro **“responsabilità morale”** nell'omicidio di Kirov.

I due, dopo qualche accenno di resistenza, capitolano. Non sono uccisi ma vengono condannati a **10 anni di carcere Zinoviev e 8 anni Kamenev.**

In molti si sono provati a far chiarezza sul caso Kirov e Nikita Kruscev, quando divenne segretario del PCUS, riferì agli sbalorditi delegati di aver scavato a lungo tra i documenti del caso Kirov, trovandosi di fronte a episodi inquietanti e sconvolgenti.

Quasi tutti gli storici, sulla base degli elementi disponibili, sono convinti che solo Stalin, per i “benefici” che ne trasse, poteva essere l’ideatore dell’uccisione di Kirov.

## IL CASO ENUKIDZE

Fra le mura, pur così ermetiche, del Cremlino fu scoperto un complotto contro Stalin con una quarantina di persone implicate.

Una **ex contessa** avrebbe dovuto uccidere Stalin.

I colpevoli furono segretamente processati e **due di loro messi a morte**.

Nel corso delle indagini si venne a scoprire che il comandante del corpo di guardia al Cremlino, Enukidze, aveva diretto tanti anni prima il famoso treno blindato che serviva all’allora capo dell’Armata Rossa Trozki, per spostarsi sui vari fronti della guerra civile.

Immaginabile il furore di Stalin. Enukidze fu immediatamente allontanato dall’incarico e trasferito in una lontana repubblica transcaucasica.

Un provvedimento traumatico perché Enukidze era compagno ed amico di Stalin sin dall’inizio del secolo, insieme avevano lottato in Georgia nella clandestinità e insieme lavorato nelle stanze del potere.

La moglie di Stalin aveva voluto che Enukidze diventasse il padrino dell’ultima nata, Svetlana, e i figli di Stalin lo chiamavano “zio”.

Il “caso” Enukidze ci fa capire come Stalin seppe colpire con inaudita brutalità – infangandolo – un vecchio compagno di lotta e amico e per farlo si serve di un poliziotto come Beria, pronto a tutto, privo di ogni ritegno, umano e politico.

## IL PRIMO GRANDE PROCESSO POLITICO

A metà del 1935 la NKVD aveva avviato un’indagine su un gruppo di studenti che si opponevano al tipo di insegnamento che veniva effettuato nella loro scuola.

Le tensioni nel mondo giovanile erano notevoli, come del resto in tutta la società, alle prese con le intense, rapide, sconvolgenti trasformazioni economiche e sociali.

Stalin capì che per rendere più credibile il suo disegno era necessario coinvolgere personalità politiche, meglio e , più comodamente, se già agli arresti, come Zinoviev e Kamenev.

Zimoniev, dal carattere più debole e attanagliato dalla paura, è il primo a dirsi disposto a collaborare.

Kamenev, invece, pur sottoposto in carcere a duri interrogatori, non cede.

Per piegare le ultime resistenze dei due, Stalin incarica direttamente Ezov di interessarsi della cosa.

La trattativa allora si fa sempre più angosciata. Nelle loro celle venivano praticate le prime torture “indirette” : quelle come rarefazione del cibo, troppo freddo o troppo caldo, luci ininterrottamente accese.

Zinoviev e Kamenev finalmente decidono di collaborare a condizione che sia loro consentito un incontro con il Politburo.

La proposta viene accolta.

Ma a riceverli, segretamente, al Cremlino, ci saranno solo Stali, Voriscilov e l’immane Ezov.

Il 19 agosto 1936 si apre il processo contro Zimoniev e Kamenev nella Sala delle Colonne del Palazzo dei Sindacati.

Vi accedono 150 spettatori tutti ultraselezionati, tra i quali anche il vice segretario del Comintern, Palmiro Togliatti.

La corte si ritira e per dar parvenza di un dibattito fra i giurati tarda parecchie ore a rientrare. Le sentenze erano già stanziare prima del processo. **Viscinski chiede che “..... questi cani impazziti siano fucilati, tutti! .....**”

Il giorno 22 poi si arriva alla tragedia. Sulla “Pravda” esce l’annuncio che il pubblico accusatore Viscinski di quel processo, preso atto di quanto dichiarato in aula dagli imputati, aveva deciso di aprire un’indagine nei confronti di Bucharin, Rykov, Tomski, Uglanov, Radek e Pjatakov.

**Tomski**, dopo aver letto l’annuncio delle indagini sul suo conto si uccide subito.

#### **LA QUARTA RIVOLUZIONE: QUELLA NEL PARTITO COMUNISTA**

Stalin, spinto anche dalla sempre maggiore aggressività del fascismo europeo (in luglio era cominciata in Spagna la guerra civile provocata da Franco e dei suoi generali) decise di dare il via alla **“quarta rivoluzione”**.

**Dopo le prime due che avevano spazzato per sempre zarismo e borghesia e la terza che aveva cancellato il capitalismo nelle campagne, ora veniva il momento del partito e dello Stato sovietico a essere per sempre “ripulito dalle incrostazioni che vi si erano accumulate a partire del 1917”**.

Il primo ad essere allontanato dalle stanze del potere fu, il 25 settembre, il Commissario per gli interni **Jagoda**. Al suo posto salì fu nominato Ezov.

Ezov era uno sconosciuto ai più.

Solo pochi intimi di Stalin sapevano della sua fredda determinazione e dell’incondizionata obbedienza a qualsiasi ordine gli venisse impartito.

Con Ezov alla NKVD l’assalto al partito avrebbe potuto cominciare senza più subire alcun intralcio “tecnico”.

Il 23 gennaio del 1937 nell’ormai famosa Sala delle Colonne si svolge il processo a **17 imputati** fra i quali si trovava anche un tecnico, il vice del Commissario per l’Industria Ordzonikidze, il georgiano amico di gioventù di Stalin, l’ingegnere **Pjatakov**.

L’accusa era di sabotaggio di impianti, argomento consueto contro i “nemici del popolo” che colpiscono la patria socialista danneggiandone la produzione.

Tutti furono condannati a morte salvo Radek, Sokolmikov, Arnold e Stroilov.

Ma anche quei quattro ebbero poi vita breve: **Sokolnikov** e **Radek** morirono entro la fine degli anni trenta nei lager staliniani e invece **Arnold** e **Stroilov** furono fucilati nel 1941.

La fucilazione del suo amico e stretto collaboratore, l’ingegnere **Pjatakov**, sconvolse Grigori Ordzonikidze che iniziò una pesante polemica con Stalin, suo vecchio amico e coregionale.

Stalin, però, ormai forte e sicuro, gioca come il gatto con il topo. Il 17 febbraio c’è un burrascoso e definitivo colloquio fra i due. **Ordzonikidze** si ucciderà la sera stessa nella propria abitazione con un colpo di pistola.

#### **LA FINE DI BUCCHARIN E RYKOV**

Il complesso disegno staliniano – finalmente maturato dopo anni di esitazioni e riflessioni . doveva avere come prologo la distruzione “politica” di Bucharin, l’ultimo ostacolo da superare nel Politburo, obiettivo facilmente raggiungibile dopo la tragica scomparsa di Ordzonikidze.

Il Comitato centrale si apre il 25 febbraio. Davanti all’assemblea dei giudici naturalmente **Bucharin** e **Rykov**, anche lui bersaglio di persecuzioni ed accuse.

Su di loro piovono torrenti di accuse, in particolare di Molotov. La condanna e la morte furono decise in brevissimo tempo.

Con una NKVD tutta sua – composta da freddi, cinici e burocratici ragionieri della morte e specialisti di torture e illegalità di ogni genere – Ezov poteva finalmente aprire la stagione della caccia. Sarebbe andato persino oltre le intenzioni di Stalin.

Il 3 aprile 1937 i giornali annunciavano che l'ex capo della NKVD **Jagoda** era stato arrestato per tradimento. Con lui Ezov tolse di mezzo anche **Pauker**. Sarebbero entrambi finiti con un colpo di pistola alla nuca in una delle carceri politiche di Mosca.

## LA TERZA GUERRA CIVILE

La grande purga che si stava preparando non era appannaggio dei soli Stalin e Molotov e degli sgherri di Ezov.

L'intero vertice del partito è mobilitato nella nuova guerra civile dopo quelle che avevano spazzato la borghesia ed i contadini.

Un esempio si ebbe a Leningrado dove operava il malaticcio e ferreo Zdanov:

***Dei 154 delegati inviati da Leningrado al XVII Congresso del 1934 solo due saranno ancora in vita e rieletti per il XVIII Congresso del 1939.***

Anche il gioviale ed irruente Kruscev, capo del partito a Mosca, porta a fondo il suo attacco contro i "nemico del popolo" annidati nella capitale.

Fu tanto bravo Kruscev che Stalin lo incaricò di interessarsi anche di piegare la resistenza dei comunisti ucraini che non intendevano procedere al massacro dei quadri del loro partito.

**Kruscev, Ezov e Molotov** giunsero a Kiev scortati da forti contingenti della NKVD.

***Al termine del ciclone in Ucraina non uno dei 17 ministri del governo sarebbe sopravvissuto.***

***Dei 102 membri del Comitato centrale del partito locale tre soli furono gli scampati.***

Al di là dell'efficiente macchina del terrore ezoviana, è bene ora precisare che Stalin poteva contare anche dell'appoggio di quanti vedevano nelle selvagge epurazioni la possibilità di emergere, di scalzare dirigenti e funzionari che ai loro occhi erano sembrati sin allora potenti e inamovibili.

Ma è tutto lo Stato maggiore staliniano a conquistarsi le "**medaglie**" della campagna di repulisti nelle varie zone della Russia :

- **Nel Caucaso operava Beria**
- **A Smolensk e nel Kuban agiva Kaganovic**
- **Malenkov faceva il bravo in Bielorussia**
- **Mikojan invece si distingueva come bravissimo in Armenia**

## ANCHE L'ARMATA ROSSA E L'ESERCITO RUSSO NELLA BUFERA

Il 5 giugno del 1937 sulla "Pravda" appare questo commento:

**"La spada implacabile della dittatura del proletariato non è arrugginita.**

**Calerà sulla testa di coloro che tentano di frantumare**

**il nostro magnifico paese per sottometterlo al giogo del fascismo".**

Era il segnale che qualcosa di grosso stava bollendo in pentola.

Era stata scoperta una "abietta" congiura da parte di alcuni alti ufficiali che si proponevano di rovesciare il regime sovietico.

- Il maresciallo **Michail Nikolaevic Tuchacevski**, vice commissario della difesa
- **Iona Emmanuilovic Jakir**, comandante del distretto di Kiev
- **Ieronim Petrovic Uborevic**, comandante del distretto della Bielorussia
- **Kork**, capo dell'Accademia generale
- **Eideman, Putna, Feldman e Primakov**, tutti generali di corpo d'armata

Nell'elenco mancava **Jan Gamrnik**, capo dell'amministrazione politica dell'Armata Rossa, il quale vistosi sospettato si era suicidato il 31 maggio.

Il processo in cui vennero giudicati gli imputati fu rapidissimo e circondato dal massimo segreto.

L'esito fu una purga con questi incredibili risultati di soldati uccisi sotto i colpi dei plotoni di esecuzione:

- **3 dei 5 marescialli dell'Unione**
- **16 su 17 comandanti d'armata**
- **60 dei 67 generali di corpo d'armata**
- **133 su 199 generali di divisione**
- **221 generali di brigata sui 397**
- **La soppressione pressoché totale dei commissari politici ai vari livelli**
- **Lo sterminio di quasi tutti gli ammiragli della flotta**
- **Decine di migliaia di ufficiali inferiori**

Stalin, probabilmente esitante sino all'ultimo sulla via da seguire, a partire del marzo 1937, decide di agire con violenza anche contro il corpo militare del paese.

Il 5 luglio 1936 era stato arrestato il generale di divisione **Dimitri Smidt** che, duramente interrogato in carcere aveva firmato un documento nel quale accusava di cospirazione gli alti comandi dell'esercito.

Vengono arrestati: **Kuibyscev**, **Uborevic**, e **Jakir**, mentre **Gamarnik** preferì mettersi una pallottola in capo.

Poi il misterioso processo e le fucilazioni nei sotterranei della Lubjanka.

Inoltre furono torturati e poi uccisi uomini di grande valore come **Egorov**, vecchio compagno d'armi di Stalin nella campagna polacca, il gigantesco **Dybenko** ex marinaio protagonista dell'Ottobre leningradese, **Antonov Ovschenko**, mitico conquistatore del Palazzo d'Inverno e per finire il grande **Blucher** che si era battuto come un leone contro i giapponesi.

Nella Marina la vendetta staliniana avrebbe raggiunto punte forse ancora più distruggitrici. Al termine della purga, infatti, le navi della flotta sovietica sarebbero passate sotto la direzione di un giovane ufficiale di vascello: Nikolaj Kuznezov. Tutti i suoi superiori erano spariti nelle fornaci della "purificazione".

**E' stato calcolato, con l'approssimazione delle cifre non ufficiali, che nei due anni del Grande Terrore – 1937 – 1938 – circa cinque milioni di cittadini sovietici siano finiti negli ingranaggi della NKVD di Ezov e che il 10% di quella colossale cifra sia stata messa a morte attraverso processi più o meno rapidi, seguiti da fucilazione.**

Il resto sarebbe finito nei **gulag** a scontare pene del tutto arbitrarie nella fredda Siberia, troncato spesso dalla morte dopo infiniti stenti.

Comunque sia, l'intero vertice del partito e dello Stato sovietico fu decapitato.

Basta pensare che almeno 98 delle 139 persone che nel 1934 erano membri e candidati del Comitato centrale del partito furono uccise.

La stessa sorte toccò a 1.108 dei 1.966 delegati presenti al XVII Congresso del partito che si svolse nel 1934.

**E' quasi certo che tutti quelli che sopravvissero "sapevano".**

Tacquero per non morire in quei due tre anni d'inferno.

Chi di loro sopravvisse dovette quel privilegio alle circostanze più disparate.

- Per esempio Tito perché ebbe la ventura di trovarsi, pur "clandestino", nel suo paese e non volle mai andare a Mosca.

- Togliatti per la sua lucida e cinica capacità politica di piegarsi al vento, di evitare i tranelli, di “manovrare” la piccola barca del partito comunista italiano, con abilità, fra i marosi della tempesta.

**Ma non tutti tacquero, la casistica fin qui conosciuta è sconvolgente:**

- **Kaminski**, commissario alla sanità, ha il coraggio di insorgere e denunciare i crimini. Fu subito arrestato e poi fucilato.
- **Vareikis**, quando apprese dell’arresto e fucilazione di Tuchacevski interpella telefonicamente Stalin chiedendo spiegazioni. Con quella telefonata aveva segnato la sua condanna a morte
- Il capo del Kazachstan, **Kuznezov**, ordina un’inchiesta sul NKVD locale. Stalin ordina a Malenkov di interessarsi della cosa. Kuznezov viene trasferito e poi arrestato e condannato a morte
- Nel luglio furono fucilati in Georgia **sette alti dirigenti** tra cui **Budu Mdivani**, amico d’infanzia di Stalin, che non si erano prestati all’infame gioco del NKVD
- A fine 1937 furono giudicati e fucilati sette alti esponenti del partito fra i quali l’abilissimo diplomatico **Enukidze** e il vice commissario agli affari Esteri **Karachan**
- **Postyscev** si era opposto nella sua Ucraina alle follie dell’epurazione. Viene trasferito per punizione a Kuibyscev e anche lì si ribella e quindi trova la morte.
- Il generale **Belov** racconta agli amici come si era svolto il processo a **Tuchacevski** e dice loro: “domani sarò messo al loro posto”. Previsione che si avverò.
- Uno di quegli amici di cui si è detto sopra sarebbe finito sotto le mani di Lavrenti Beria, torturato e poi fucilato insieme allo scrittore **Isaak Babel**.
- Il poeta **Mandelstam**, arrestato nel 1938, finì in un ospedale psichiatrico e per le violenze subite nei lager morì il 27 dicembre 1938
- Il 12 marzo 1938 fu il giorno fatale anche per **Bucharin**, fucilato insieme a **Rykov**, **Jagoda** e **Krestinski**.

Qualche tempo dopo, in un ricevimento al Cremlino, Stalin parlando ad uno dei suoi “favoriti”, il costruttore aeronautico Alexandr Jakovlev, avrebbe confidato: **“Ezov era un farabutto. Uccideva la nostra gente migliore. Si è rovinato con le sue stesse mani..... Lo mandavano a cercare a casa e lo trovavano a letto ubriaco. Quanta gente innocente ha eliminato! Per questo l’abbiamo fatto fucilare”**.

## **SVEGLIATEVI , C’E’ LA GUERRA !**

**“Tutti i miei sforzi sono diretti contro la Russia: se l’Occidente è tanto stupido e cieco da non capirlo, sarò costretto a mettermi d’accordo con i russi, colpire l’Occidente e poi, dopo la sua sconfitta, rivolgermi con tutte le mie forze contro l’Unione Sovietica . Io ho bisogno dell’Ucraina, così che non si potrà affamarci nuovamente come durante l’ultima guerra”**.

Così Hitler si era confidato con i suoi collaboratori **l’11 agosto del 1939**, dodici giorni prima del patto di non aggressione firmato a Mosca fra l’Unione Sovietica e la Germania.

Il **3 luglio 1941** Stalin così parlò alla radio dal Cremlino:

**“..... Come è potuto avvenire che il governo sovietico abbia consentito alla conclusione di un patto di non aggressione con uomini così perfidi, con dei criminali come Hitler e Ribbentrop ? Con ciò il governo sovietico non ha commesso un errore ?**

Stalin risponde a se stesso di no, perché nessun paese che ami la pace può respingere a priori un accordo con dei vicini, anche se sono “criminali e cannibali” come i dirigenti nazisti.

E disse anche giustamente : **“Grazie a quell’accordo abbiamo assicurato al nostro paese la pace durante un anno e mezzo e la possibilità di preparare le nostre forze armate a resistere .....”** **“.....Il fatto che tutti i migliori uomini dell’Europa, dell’America e dell’Asia simpatizzino in queste ore per il governo sovietico sta a dimostrare che la nostra causa è giusta .....”**

Quando poi i tedeschi erano minacciosamente alle porte di Mosca parlò ai russi dicendo : **“..... contro un simile avversario non c’è posto per i piagnucolosi ed i codardi, per i seminatori di panico e i disertori.....”** **“..... in caso di ritirata tutto il materiale trasportabile deve essere evacuato, dalle locomotive agli impianti e ciò che resta va distrutto ..... non lasciate al nemico né un chilo di pane né un litro di carburante .....”**

Sulle spalle di Stalin ricadeva adesso il peso ossessivo e globale della guerra.

A metà luglio assunse direttamente la carica di commissario alla Difesa.

I successi di Hitler sembravano non aver fine. Ma l’orso sovietico non si piegava.

Malgrado i due milioni di prigionieri e le più grandi battaglie vittoriose, il Fuhrer non poteva ancora gridare al mondo di aver concluso la campagna orientale.

A Mosca intanto l’avvicinarsi del nemico comincia a creare il panico e il 15 ottobre vengono impartiti gli ordini di evacuazione.

Anche Stalin esamina la possibilità di lasciare il Cremlino. Ma poi si rende conto del valore psicologico che la sua presenza avrebbe avuto sullo spirito di resistenza russo e agli occhi del mondo.

Non se ne sarebbe andato come lo zar ai tempi di Napoleone.

Addirittura, d’accordo con Kukov, decide di celebrare ugualmente l’anniversario della Rivoluzione e nella metropolitana di Mosca traccia un rapporto dei primi quattro mesi di guerra, come se nulla fosse.

La sua voce è quella di sempre, calma e bassa.

Mentre il governo evacuava la capitale, egli restò in città.

Giulio Cerretti , un comunista italiano che lavorava per l’apparato dell’Internazionale comunista, ci ha lasciato un vivido ricordo di quei momenti:

**“ ..... La confusione doveva durare tutta la giornata del 18 ottobre, ma all’improvviso, quasi all’imbrunire, il grande fiume dei fuggitivi si fermò come per miracolo e a un tratto la gente cominciò addirittura a tornare indietro, sempre in silenzio, mentre la polizia era sparita. Che cosa era successo ? Un rumore, quasi un mormorio, usciva da quella folla compatta, un attimo prima presa dalla paura: “Stalin è a Mosca ! Stalin non abbandona Mosca !” ..... Vidi anch’io Stalin solo, nella sua vecchia Packard decapottabile, dietro il suo autista, che salutava con la mano la folla senza manifestare la benché minima emozione ..... In meno di un’ora tutti i moscoviti avevano visto e riconosciuto Stalin. Come spinta da una molla possente quella folla immensa ubbidì all’invito silenzioso che Stalin le aveva rivolto: **rientrare nelle proprie case, aver fiducia, non abbandonare la città .....”****

In effetti la guerra aveva creato un vincolo di fiducia fra governanti e governati, e in particolare fra il capo ed il popolo.

## **LA SOLITUDINE DEL CAPO**

All’indomani della vittoria nella “grande guerra patriottica” Stalin si avviava a compiere 66 anni.

Il personaggio non conviveva però facilmente con il suo mito.

La vecchiaia di Stalin fu senza dubbio più solitaria, arida e triste di qualsiasi altro periodo della sua vita.

Era vedovo da ormai tredici anni e viveva solo, circondato da uno stuolo di agenti che vegliavano sulla sua sicurezza e di servitori che si curavano delle sue necessità quotidiane. Dei tre figli;

- Il maggiore, **Jakov**, era morto prigioniero dei tedeschi: Stalin si era rifiutato di prendere in considerazione l'ipotesi di uno scambio con qualche generale nemico.
- Il secondo, **Vasili**, che aveva fatto una rapida carriera nell'aviazione durante la guerra, era un giovane vanesio e corrotto, e divenne ben presto alcolizzato. Il padre ruppe di fatto ogni rapporto con lui.
- **Svetlana**, la figlia minore, che aveva beneficiato in passato dei suoi rari momenti di tenerezza, si era allontanata da lui dopo che egli aveva ostacolato una sua relazione sentimentale con uno scrittore ebreo. Stalin aveva fatto arrestare e internare in un campo di lavoro in Siberia il malcapitato spasimante.

## LA GUERRA FREDDA

Alla fine del 1946 la faticosa conclusione dei primi trattati di pace sembrava lasciare aperto qualche spiraglio a una collaborazione fra i vincitori.

Ma nell'aprile del 1947 la conferenza dei ministri degli esteri americano, inglese, francese e sovietico riunita a Mosca non riuscì a raggiungere alcun accordo sulla questione tedesca.

Nello stesso periodo il presidente americano Truman enunciava la sua famosa dottrina: "**Gli Stati Uniti si impegnavano a difendere in ogni parte del mondo le libere istituzioni contro qualsiasi rivoluzione comunista e indicavano anticipatamente il governo sovietico come istigatore di quelle eventuali rivoluzioni**".

Era, di fatto, l'inizio della "guerra fredda" e intanto i comunisti venivano esclusi dal governo in Francia ed in Italia.

## VALUTAZIONI CONCLUSIVE SUL COMUNISMO IN RUSSIA

Come accadeva dagli anni trenta la parola di Stalin era quella definitiva.

Nella sua opera, giudicata subito "geniale" in tutto il mondo comunista, c'erano ben poche risposte concrete alle contraddizioni, non solo economiche, della società sovietica.

**Per Stalin il "socialismo" in Russia era già stato realizzato.**

**La marcia verso il comunismo si sarebbe completata quando anche l'agricoltura si fosse messa al passo con lo sviluppo industriale, consentendo l'abolizione delle ultime vestigia delle leggi di mercato, e creando le premesse per assicurare a ogni sovietico il soddisfacimento di tutti i suoi bisogni e la realizzazione di tutte le sue capacità.**

## SULLE NOTE DELLA NONA SINFONIA – L'EROICA - DI BEETHOVEN

Stalin trascorreva ormai gran parte del suo tempo nella dacia di Kuntsevo.

La sua solitudine stava diventando totale.

Si era disfatto brutalmente del suo fedele segretario, Poskrebyscev, la cui moglie era stata persino arrestata. Non si fidava di nessuno, spesso si curava con medicine che da solo si prescriveva. Era rimasta la vecchia governante, Valieska, al suo servizio da diciotto anni, "una donna camusa" diceva Stalin "dalla faccia tonda ..... corpulenta, pulita, serviva bene a tavola e non si metteva a far discorsi".

La sera del primo marzo 1953 Stalin cena in perfetta solitudine. La tensione che aveva reintrodotta nel partito e le sue condizioni di salute avevano diradato le tradizionali riunioni conviviali.

Dopo aver fatto il bagno e ascoltato musica classica si ritira nella sua camera.

Quando un ictus lo folgorerà, facendolo stramazzare al suolo, paralizzandogli il lato destro del corpo e privandolo dell'uso della parola, nessuno potrà portargli aiuto.

C'è chi assicura che fu necessario abbattere la porta quando le guardie di servizio si accorsero che il padrone di casa non dava più segni di vita.

Adesso la Russia era senza Stalin.

Il sistema di terrore di massa instaurato da Stalin,  
gli arresti arbitrari, le deportazioni, le montature giudiziarie,  
le esecuzioni, i campi di lavoro forzato  
hanno fatto milioni di vittime innocenti e i russi lo sapevano  
Come avrebbe reagito il popolo sovietico ?

Mentre gli imbalsamatori procedevano nel loro lavoro per preservare le fattezze di Stalin, così da esporle accanto a quelle di Lenin nel mausoleo della Piazza Rossa, la stessa domanda si poneva il mondo intero. .

La trasformazione della Russia in un grande paese industriale è costata un prezzo elevatissimo di vite umane di risorse materiali.

I metodi dello stalinismo furono anche esportati in misura certo più lieve nei paesi venutisi a trovare, dopo la seconda guerra mondiale, nella sfera d'influenza sovietica.

**Si sa che ogni grande processo rivoluzionario comporta costi umani elevatissimi.**

Quanto maggiore è il grado di arretratezza economica, sociale e civile della situazione di partenza, tanto più alto sembra essere il prezzo da pagare.

**La Russia di Stalin non ha fatto eccezione a questa regola !**

Ma nel bilancio conclusivo dell'opera di Stalin in Russia non può non entrare un altro importante elemento di giudizio:

**Sotto la dittatura di Stalin è stato deformato e stravolto**  
**al punto da renderlo irriconoscibile**  
**il patrimonio di idee e valori che era stato alla base della**  
**rivoluzione d'ottobre, la prima rivoluzione socialista della storia.**  
**In questo senso il danno recato all'immagine del socialismo**  
**alla sua forza espansiva**  
**al suo valore di alternativa storica per l'umanità**  
**è stato incalcolabile**

I funerali furono grandiosi. Il popolo sovietico attonito, sgomento, era in lacrime.

Come i comunisti di tutto il mondo.

Ovunque risuonavano parole di omaggio all'inflessibile uomo d'acciaio, al capo bolscevico, all'erede di Lenin, al costruttore del primo paese socialista, al vincitore di Hitler, al leader delle masse oppresse di tutto il mondo.

Durante i giganteschi incolonnamenti della folla moscovita verso la bara di Stalin si verificano resse spaventose. Centinaia di persone furono travolte dalla pressione della gente che continuava, implacabile, ad avanzare.

Era l'ultimo "tributo" della Russia al suo eroe maresciallo, l'uomo di acciaio.

Nei **gulap**, sparsi in tutta l'Unione Sovietica ma in particolare nei ghiacci della Siberia, le solenni note dell'Eroica che accompagnava il lento procedere della salma di Stalin nel suo ultimo cammino, parevano ai detenuti come il lieve soffio del vento, quando s'annuncia la primavera.